

Rezensionen - récénsions - recensioni

Callisto Caldelari (OFMCap): *Napoleone e il Ticino. Edizioni dello Stato del Cantone Ticino. Bellinzona, Istituto grafico Casagrande, 2003, pp. 475, ill., ind.*

Il 19 febbraio 1803, il generale Napoleone Bonaparte firmò l'Atto di Mediazione, il documento che costituì ufficialmente il Ticino come cantone svizzero. In occasione del bicentenario, lo Stato ha edito un voluminoso studio del nostro confratello Callisto Caldelari. Tramite la presentazione e l'analisi dei documenti ufficiali, dei resoconti giornalistici dell'epoca e delle opere dedicate al famoso Imperatore francese, l'autore ricostruisce il legame tra l'uomo di Stato e il nostro Cantone.

In una società che perde sempre di più la sua memoria, chinarsi sulla storia locale, della propria regione d'origine, è un'azione utile ed urgente. Permette di riscoprire le sue radici politiche, culturali e spirituali. Serve pure a riconoscere il debito morale o politico verso coloro che furono i personaggi principali della sua storia: rappresentanti delle autorità costituite, notabili, ecclesiastici, intellettuali, statisti, imprenditori, operai e semplici cittadini. Quando però ci si confronta con la storia delle istituzioni, è inevitabile interessarsi di quanti ne sono stati i maggiori artefici. Come rileva l'On. Gabriele Gendotti, direttore del Dipartimento cantonale dell'educazione, della cultura e dello sport, a proposito del Ticino, «interrogarsi sui propri padri, sui propri miti fondatori, sulle proprie origini è operazione necessaria per permettere quel costante processo di definizione della propria identità». La celebrazione del secondo centenario dalla fondazione del nostro Cantone s'iscrive in questo itinerario di conoscenza del territorio e di ricerca della propria provenienza.

Secondo il cappuccino Callisto Caldelari, il suo volume *Napoleone e il Ticino* (Edizioni dello Stato del Canton Ticino, Bellinzona 2003, pp. 480) è «un tardivo gesto di riconoscenza» verso il fondatore. Infatti senza Bonaparte, dal lato politico, sociale ed economico, il Ticino non sarebbe quello che è oggi. Sul piano territoriale e amministrativo, avrebbe rischiato di continuare a essere diviso e sottoposto ai baliaggi elvetici o al controllo italiano. Senza entrare nel merito delle motivazioni politiche della nascita della Repubblica ticinese, Caldelari rileva pertanto che essa «rispettava la volontà della maggioranza della popolazione interessata». Ciò spiega, seppur a distanza di due secoli dai fatti storici evocati, il successo editoriale del presente studio: nel giro di pochi mesi, si è giunti a tre ristampe, per un totale di almeno millecinquecento copie vendute. Si tratta di una gradita sorpresa per l'autore e per l'editore! Tra l'altro, per celebrare il bicentenario cantonale, presso l'Archivio dello Stato di Bellinzona, la primavera scorsa, è stata allestita una mostra dedicata a Napoleone. Anche in questo caso, è stato alto l'interesse suscitato dalla figura del condottiere corso, nato ad Ajaccio il 15 agosto 1769 e morto in esilio sull'isola di Sant'Elena il 5 maggio 1821, dopo avere ridisegnato la carta geografica dell'Europa.

L'opera è divisa in tre parti e non ha l'ambizione di essere una biografia napoleonica. Al contrario, scrive ancora il Caldelari nell'avvertenza al libro, essa è «il tentativo di estrapolare da opere stampate nel Ticino su Napoleone Bonaparte e da documenti coevi, le informazioni necessarie a illustrare la sua attività come generale, console, imperatore, nonché il periodo del suo esilio». Pertanto, la prima sezione è di carattere storico-biografico, la seconda bibliografico e la terza cronologico. A Napoleone sono stati dedicati libri, articoli di giornale, gri-

da e atti governativi, come a nessun altro in Ticino. L'ampia cronologia, invece, intende inquadrare il Bonaparte nel vasto affresco delle vicissitudini di quel travagliato lasso di tempo, con un occhio di riguardo per quelle legate al nostro Cantone.

Nel corso della prima presentazione pubblica di *Napoleone e il Ticino*, il direttore della Divisione della cultura, Lorenzo Sganzi, ha rilevato a giusto titolo la singolarità del lavoro di fra Callisto: ha abbinato l'esame storiografico di Bonaparte alle indagini biografica e bibliografica. Pertanto l'autore presenta il ruolo di Napoleone in Ticino a partire dalle pubblicazioni e dai documenti ufficiali dell'epoca, e mette in costante legame le vicende politiche e sociali locali e la storia europea. Non va nascosto che il volume s'inserisce nel vasto progetto della *Bibliografia ticinese*, del Settecento e dell'Ottocento, di cui il Caldeleri è il curatore. Al momento attuale, sono tre i volumi usciti, essi pure stampati dallo Stato.

Stando allo storico Marco Marcacci, il testo in questione mostra che l'intervento istituzionale di Napoleone a favore della popolazione ticinese non è stato disinteressato, anzi addirittura ambiguo. Caldeleri, nella prima parte del tomo, lo definisce come un rapporto «costruttivo» e «difficile». Di fatto, nel 1798 Bonaparte si presenta come liberatore e come mediatore del Ticino «libero e indipendente» nel 1803, ma in seguito diventa nei suoi riguardi un pericoloso tiranno. Il creatore rischia dunque di distruggere la sua creatura. Le relazioni tra l'Imperatore francese e le autorità ticinesi si deteriorano in maniera graduale e rapida, poiché il primo impone alle seconde domande sempre più onerose di aiuti finanziari ed esige un numero crescente di soldati per i fronti di guerra in mezz'Europa. Inoltre accusa i ticinesi di favorire il contrabbando con l'Inghilterra e di accogliere i disertori. Nel 1810, fa perfino invadere il Cantone dalle truppe italiane. Il Ticino corre così il pericolo di

essere smembrato, ma l'integrità territoriale da esso acquisita di recente (con l'*Atto di Mediazione* napoleonico del 19 febbraio 1803) è preservata grazie alla decisa opposizione della Dieta federale.

Quanto alla volontà d'indipendenza della popolazione ticinese, che accetta di entrare nella Confederazione elvetica senza essere consultata in modo ufficiale (non venne organizzato nessun referendum popolare a proposito), Caldeleri propone un'interessante ipotesi. Sarebbe stato il desiderio di salvaguardare l'unità romano-cattolica del Cantone, garantito dalla Svizzera biconfessionale della libertà religiosa, più che dalla Repubblica Cisalpina (fondata nel dicembre 1796) dall'uniformità confessionale imposta. Secondo Marcacci, intervenuto insieme a Sganzi, se non è certo che i ticinesi avrebbero deciso di costituire un unico Cantone, qualora avessero avuto la possibilità di esprimersi su tale oggetto, è però probabile che avrebbero optato per una federazione di distretti. In effetti, l'*Atto di Mediazione* fissa il capoluogo cantonale a Bellinzona, ma subito iniziano le rivendicazioni dei luganesi ad esso relative. Di conseguenza, per alcuni anni, la sede del Governo è itinerante tra Lugano, Bellinzona e Locarno. È quasi una dimostrazione del fatto che solo l'intromissione istituzionale del Bonaparte ha permesso di aggregare le nostre terre, sino ad allora divise non solo per motivi esterni, ma pure di rivalità interne dal sapore squisitamente regionalistico.

Martino Dotta OFMCap

Santa Maria dei Miracoli - Morbio Inferiore. Arte, storia, messaggio. Consiglio parrocchiale, Morbio Inferiore. Mendrisio, Tipo Print, 2003, pp. 128, ill.

Il Santuario di Santa Maria dei Miracoli di Morbio Inferiore è fondato nel 1594, in seguito a un evento miracoloso. Di re-